

Silvano Gilardoni,

«Italianità ed elvetismo nel Canton Ticino negli anni precedenti la prima guerra mondiale (1909-1914)».

Archivio Storico Ticinese.
Marzo-giugno 1971, 45/46.

Nel libro di Piero Bianconi «Colloqui con Francesco Chiesa» (1956), alla domanda dell'intervistatore su quali furono precisamente le circostanze rivelatrici che diedero l'avvio al problema dell'italianità e resero coscienti (e battagliari fino alla passionalità temeraria, vedi in particolare il caso di Emilio Bossi) alcuni ticinesi, l'intervistato risponde: «Potrebbe essere stata la seguente: Nel 1909 il professor Salvioni appunto lanciò l'idea di fondare una sezione svizzero-italiana della "Dante Alighieri"; io preparai un manifesto in cui la questione della nostra italianità era chiaramente affermata; trovammo una larga e pronta adesione, anche da parte di persone che non avremmo immaginato. Il manifesto era stato diramato a conoscenti e amici, uomini politici e personalità varie; ricordo che l'onorevole Garbani-Nerini, al quale per dimenticanza non l'avevo spedito, se ne risentì amichevolmente. Ma la cosa, risaputa nella Svizzera interna, suscitò malumori e sospetti; ci fu una discussione nel Consiglio nazionale, e Romeo Manzoni, che era uno dei nostri sottoscrittori e deputato, pronunciò in quell'occasione un importante discorso, sostenendo le ragioni e la lealtà dei nostri propositi. La cosa non ebbe seguito, anche perché all'allarme dei confederati risposero certi malumori che si verificarono in seno alla "Dante Alighieri" stessa, in Italia». Poco prima Chiesa aveva ricordato: «Per ciò che tocca la nostra italianità, il nostro essere di italiani svizzeri, fino all'inizio di questo secolo la mia inconsapevolezza fu pressoché perfetta. Avevo ormai trent'anni; e non mi consola ricordare che molti altri, più che trentenni, erano del pari inconsapevoli». Questo spiega con chiarezza le ragioni cronologiche iniziali di questo saggio al quale deve essere dato un preciso rilievo: perché al vago e incerto stato delle conoscenze attuali sulle ragioni intrinseche e storiche (si noti il modo evocativo più che concreto e circostanziato delle parole di Chiesa) sostituisce la concretezza della testimonianza ricercata e discussa, perché svolge l'improvviso intricarsi e ampliarsi della questione secondo fondamentali direttrici con abbondanza di materiale documentario, perché, infine (ma potrebbe essere la ragione più importante nella prospettiva di una attualizzazione del problema su conoscenze precise che non possono non influenzare la cultura di oggi nel Ticino, dove non rari sono gli esempi anche tra gli intellettuali di persuasione che ormai questo non sia altro che un falso problema), l'autore dimostra giudizi equilibrati, dando a ciascuno il suo. Gli eccessi verbali e passionali e qualche sporadica follia nazionalista (e fa bene Gilardoni a ricordare come non è mancato neppure un imperialismo) svizzero, certamente esasperato dal pangermanesimo, quando taluni militari e intellettuali confederati «giungevano perfino a teorizzare la guerra preventiva, che avrebbe permesso di colpire Milano e di rafforzare il confine meridionale con la conquista di alcune valli preal-

pine italiane», a cui aggiungere forme di razzismo — in realtà sporadiche e degenerate ma significative — che tendevano a dimostrare «storicamente e scientificamente» l'inferiorità razziale degli italiani — di cui un giornalista svizzero tedesco metteva in evidenza il carattere ebraico — e che rappresentano le ragioni non ultime dell'indignazione dei migliori ticinesi di allora), tali eccessi non infirmano la conclusione sostanzialmente sostenibile che l'appartenenza del Ticino alla Confederazione non fu quindi mai minacciata, né dall'Italia, né dagli italiani nel Cantone, né dai ticinesi». E' certo tuttavia che a quel momento che va fino al 1914 seguirono altre cose e che «la guerra mondiale prima, l'affermazione del fascismo in Italia e in Europa influirono profondamente sullo stato dei rapporti del Ticino con la Svizzera tedesca e con l'Italia».

Il saggio di Silvano Gilardoni, che è la tesi di laurea presentata alla scuola di storia dell'amico Franco Catalano e datata giugno 1968, si raccomanda a chi vuol ricercare tra i numerosi argomenti connessi appunto per la ricchezza di riferimenti come proposta a riprendere il ritratto completo o la conoscenza parziale di personaggi della vita politica, culturale del paese (Romeo Manzoni, Carlo Salvioni, Emilio Motta, Brenno Bertoni, Giuseppe Motta) e di momenti economici e sociali (le variazioni della popolazione con il problema della presenza dei tedeschi e dei «regnicoli», la educazione e la questione universitaria, il movimento aduliano, per il quale occorre

ricordare lo studio «La giovane Adula», Edizioni Elvetica 1970, di Giovanni Bonalumi; e ancora gli studi storici ed Emilio Motta o il tema del «nazionalismo cantonale», sul quale in questo saggio si pongono i punti più sensibili alla verifica).

Come si è ricordato, a questo momento storico seguiranno sviluppi nuovi del problema — basti ricordare emblematicamente la storia dell'«Adula» matura e fascista o il nazionalismo svizzero del frontismo e del fascismo nostrano sui quali tanto volontari si equivoca — ma bisogna anche risalire indietro e molto prima della esplosione del 1909. Infatti a monte stanno alcune realtà che caratterizzano la storia ticinese dopo il 1860-70, e cioè l'esaurimento della partecipazione politica e risorgimentale e la presenza dello stato unitario italiano, l'accentuazione dell'educazione nazionale in senso svizzero e il catechismo storico e mitologico della Svizzera primitiva e fino alla resistenza alle forze militari (e alle idee) della rivoluzione francese, il trionfo del radicalismo elvetizzante, il distacco del Ticino dalle diocesi naturali di Como e Milano con incalcolabile danno culturale, la politica scolastica elvetizzante che propone ancor oggi la necessaria riconsiderazione dell'insegnamento della storia (sia che la storia svizzera venga insegnata sia che venga trascurata), la politica dei partiti storici e la presenza dell'emigrazione italiana nei gruppi internazionalisti e nel nascente socialismo, il fronteggiarsi del pangermanesimo e del nazionalismo italiano; e le segnalazioni non sono certo complete.

Il saggio di Silvano Gilardoni rappresenta dunque un'efficace ricerca dell'interno di un nucleo attorno al quale si muove la complessità della questione.

Adriano Soldini

SEGNALAZIONI

UNESCO-presse. — Il periodico della Commissione nazionale svizzera dell'UNESCO nel suo numero dello scorso gennaio si presenta con un sommario interessante soprattutto per la classe magistrale.

Franz Georg Maier, direttore della Biblioteca nazionale svizzera (Berna) fondata nel 1895 e aperta al pubblico nel 1900, prende lo spunto della ricorrenza dell'anno internazionale del libro per illustrare convenientemente il carattere e il funzionamento dell'istituzione da lui diretta, la quale ben si distingue dalle altre grandi biblioteche. La Biblioteca nazionale comprende tre sezioni. La prima, quella degli acquisti, si occupa di ottenere tutte le nuove pubblicazioni che si stampano in Svizzera o fatte da Svizzeri oppure che, uscite all'estero, trattano di cose nostre. Naturalmente raccoglie pure libri o manoscritti mancanti nei fondi della vecchia documentazione. La seconda sezione, denominata «Cataloghi e bibliografie», è incaricata di redigere la bibliografia nazionale e le bibliografie nazionali estere. Inoltre, i cataloghi, i cui aggiornamenti appaiono quindicinalmente nel periodico «Libro svizzero», completato ogni semestre dall'indice riassuntivo e dal «Repertorio dei libri svizzeri» che ogni cinque anni riassume una seconda volta gli indici degli autori e delle opere. In ognuna di quest'ultime pubblicazioni sono indicati in media circa 10 000 libri e 3000-4000 periodici pubblicati in Svizzera. I citati periodici dovrebbero essere conosciuti dai colleghi, specialmente da parte di coloro che si occupano delle biblioteche scolastiche. Si ha inoltre la terza sezione che si occupa dei prestiti

(depositi, sale di lettura, prestiti a domicilio).

La nostra biblioteca nazionale, a differenza di quelle estere, presta infatti i suoi libri — naturalmente non i «rara» e gli «unica» — agli studiosi. Annualmente sono circa 100 000 le pubblicazioni richieste e date per la consultazione a domicilio.

Nel fascicolo è pure pubblicato «un codice morale per la stampa destinata ai ragazzi degli stati inclusi nel Mercato Comune», che si vorrebbe applicato dappertutto allo scopo di ottenere «che le pubblicazioni destinate alla fanciullezza e all'adolescenza siano concepite in funzione della psicologia, della moralità e della sensibilità dei giovani lettori. Sia pur di natura ricreativa, il libro o il giornale dovrebbe mirare a educare o, perlomeno, a non urtare contro le fondamentali norme educative. Si devono mettere in rilievo gli alti valori morali; si rispetti l'ordine sociale e si salvaguardi la dignità della persona umana» (articolo primo).

Il dott. Harrison Brown tratta, infine, il tema «Un metodo e una politica per colmare le lacune nell'informazione scientifica mondiale» in relazione all'attività dell'organizzazione mondiale dell'UNISIST.

UNESCO - presse. — Nel fascicolo dello scorso febbraio, da non confondere con il «Courrier de l'UNESCO» che ha consacrato il numero di gennaio all'Anno internazionale del libro, sono pubblicati l'allocuzione «Des livres pour tous» del direttore generale dell'UNESCO dr. René Maheu; «Le biblioteche pubbliche e i loro lettori»; estratti dall'Annuario statistico dell'UNESCO, 1970; «Il programma dell'UNESCO riguardante l'uomo e la biosfera»; «L'educazione al ri-